

XXII.

TORNATA DEL 15 APRILE 1861

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS

Sommario — Sunto di petizione — Congedi — Omaggio — Annuncio della morte del Senatore Mazzarosa — Interpellanza del Senatore Pareto sugli ospedali militari di Genova — Risposta del Ministro della guerra — Interpellanza del Senatore Lella in ordine alla Cittadella di Messina — Risposta dei Ministri della guerra e di agricoltura e commercio — Annuncio di un'interpellanza al Ministro dei lavori pubblici del Senatore Martinengo — Discussione sul progetto di legge per la conversione di legge dei Regii Decreti 4 e 29 marzo 1860, 10 e 31 gennaio 1861 — Accettazione del Ministro della guerra delle modificazioni al medesimo fatte dall'ufficio centrale — Istanze del Senatore Lausi sulla petizione del generale Solera — Risposta del Ministro della guerra — Osservazioni in proposito dei Senatori Menabrea e Farina — Approvazione degli articoli e dell'intero progetto — Discussione sul progetto di legge per l'avanzamento ed un'anzianità distinta degli ufficiali inferiori nel Corpo dei Bersaglieri — Approvazione degli articoli, colle modificazioni proposte dall'ufficio centrale ed accettate dal Ministro della guerra — Voluzione del progetto.

La seduta è aperta alle 2 3/4. Sono presenti i Ministri della Guerra e di Agricoltura e Commercio; non che il Senatore Nitta Ministro senza portafoglio. Il Senatore segretario Cibrario dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato. Il Senatore segretario Arnulfo, legge il seguente

SUNTO DI PETIZIONE

N. 2968. I Consiglieri municipali di Cropani, Sersale, e Marcedusa ed alcuni abitanti degli stessi Comuni porgono al Senato motivate istanze, onde ottenere che la strada consolare a costruirsi da Catanzaro a Cotrone non costeggi il litorale, ma sia invece fatta passare per Cropani. Legge quindi le lettere dei Senatori Giorgini, Varano, Camozzi, Serra Francesco e D'Amitto, i quali chiedono, i tre primi per motivi di pubblico ufficio, e gli altri due per cagione di salute, un congedo di un mese, che loro viene dal Senato accordato. Presidente. Il Senatore Poggi fa omaggio al Senato di varie copie di un libro intitolato: *Della legislazione mineraria e delle scuole delle miniere.* Dal Ministro dell'Interno venne data comunicazione

alla Presidenza del Senato della notizia della morte del marchese Antonio Mazzarosa, che con Reale Decreto del 20 gennaio ultimo scorso era stato nominato Senatore del Regno, ma che per l'età assai avanzata e per gli incomodi di salute non potè prendere sede in Senato. Ci è forza adunque il compiangere la perdita di un collega prima ancora di averlo potuto formalmente riconoscere come tale. Ornamentso vero dell'ordine nostro era il nome di Antonio Mazzarosa. Quale forse il concetto in che egli meritò di essere tenuto per riguardo alla sua vita pubblica, lo dice la dimostrazione datagli dal Governo del Re nel chiamarlo a far parte del Senato dopo che Lucca, illustre patria del Mazzarosa, entrò a far parte del Regno. Quali fossero i di lui pregi come storico e come pubblicista, lo attestano singolarmente la storia di Lucca da lui condotta con grande amore e grande discernimento, ed una memoria sulle diverse legislazioni che hanno regnato in Lucca. In questa vi sono ammaestramenti di sapienza civile da apprezzarsi anche oggidì; in quella si scorge un'opera ispirata da un'alta considerazione che l'autore esprime felicissimamente dicendo: che « la memoria delle belle cose si perde, e bisogna conservarla alla storia non tanto in questo caso per rendere giustizia a chi si deve, quanto per confortare l'umanità che non sempre poi è abbandonata. » La parola è al Senatore Pareto.

X

INTERPELLANZA DEL SENATORE PARETO, QUINZI
SUGLI SPEDALI MILITARI DI GENOVA.

Il Senatore Pareto. Essendo presente il Ministro della guerra vorrei chiedere al medesimo, che mi facesse un giorno in cui avrei, non dirò, a muovergli un'interpellanza, ma a chiedergli solamente alcuni brevissimi schiarimenti circa lo stato dell'ospedale militare di Genova.

Ministro della Guerra. Io sono agli ordini del Senato, e se vuole non pronto a rispondere anche fin d'ora.

Presidente. Interrogò il Senato se annuiscè a che la interpellanza abbia luogo fin d'ora?

Il Senato approvò.

Il Senatore Pareto. Parrà sfidato al Ministro che io, profano assolutamente di cose militari, mi rivolga a lui per qualche schiarimento, tanto più che mi ricordo l'antico detto *in tutor ultra crepidam*. Ebrò dunque che il motivo che mi mosse, è un motivo d'umanità; si è il vedere che da qualche tempo sono successi nell'ospedale militare di Genova dei casi così gravi, che fanno temere che possa propagarsi al di fuori, non dirò quel contagio, ma quel principio di contagio che si è manifestato, non è molto tempo, in quello stabilimento, dacchè sono giunti i prigionieri di Gaeta. La statistica delle mortalità che hanno avuto luogo in questi ultimi giorni giustificherà, credo, le mie domande, e darà ragione del motivo per cui faccio l'interpellanza, e dell'insistenza che metterò per domandare delle misure affinché non riescano gravemente nocivi all'esercito e alla città in cui trovasi quell'ospedale. Gli inconvenienti che si sono verificati negli ultimi tempi. Nell'ultimo trimestre dell'anno scorso entrarono nell'ospedale 3,408 ammalati, e ne morirono 39; nel trimestre che è testè finito col 1. di aprile, ne entrarono 2,610 e ne morirono 86.

Vede il Senato che è una forte mortalità: di più il carattere delle malattie era talo da tenerle per malattie allucalliche.

Si ebbe infatti la morte di un cappuccino, che era cappellano dell'ospedale, la morte di un medico e la malattia gravissima di un altro medico, il quale sta ancora in forse della vita; queste sono circostanze che inducono a credere che vi sia qualche cosa di straordinario, tanto più che circostanze quasi analoghe si produssero all'epoca della guerra di Crimea. Anche allora quando i malati furono condotti a Genova, successero non raramente ferocissimi di morbo, e anche nella città cominciarono a manifestarsi alcuni casi di tifo. Finora, se vera, nella città non si verificò precisamente questo fatto, ma il vedere che nell'ospedale si presentano malattie di questo genere con carattere gravissimo, giacchè hanno assunto quasi il carattere di tifo petecchiale, dico, è cosa così grave, che giustifica un cittadino il quale domanda delle spiegazioni, e questo cittadino può credere, ch'essa località e le disposizioni

dell'ospedale possano influire sullo sviluppo delle malattie che vi si veggono.

Infatti l'ospedale di Genova è molto ristretto per il numero degli ammalati che qualche volta vi si adducono; può appena contenere da 350 a 400 malati in stato normale, e molte volte ve ne sono invece 500. È divenuto poi desso tanto più ristretto in quanto che mi si è riunito l'ospedale della marina che altra volte era separato. L'ospedale della marina trovavasi in un luogo detto la Madonna della neve, ora invece è stato accomunato per economia con l'ospedale della Chiappella; se creda il Senato che questo ospedale sia stato appositamente costruito per un tale oggetto, mentre esso non è se non che un antico convento che si è adattato alla meglio a tale ufficio e che ha gravissimi inconvenienti. Fra gli altri quello di avere lo stile ristretto assai, e le finestre al livello dei letti degli ammalati, ed è in una posizione così ventilata che è impossibile molte volte di dar aria alle camere stesse senza pericolo grave per ammalati che sono immediatamente vicini alle finestre e così esposti a rapido soppressioni di respirazione e fatali sempre ai febbricitanti, e obbligati a respirare una aria quasi metalfica, se non si aprono le finestre per rinnovarla.

Si aggiunga che essendo grande il numero dei malati che vi si trovano, si è dovuto ricorrere ad una specie di sussidi, anzi a due sussidi, uno delle quali è San Benigno dove sono cameracce disadatte, perchè era una antica cattiva caserma dove stanno i venerei; l'altra è un così detto baraccone composto di tre compartimenti, uno dei quali inferiore è il più alto di aria. Ma sa il Senato a cosa serve? A magazzino da cotone dove si affastellano ed ammonticchiano molte centinaia di colli di questa materia suscettibile d'impregnarsi di miasmi, e il suolo che divide il compartimento superiore dove sono i malati da quello ove sta il cotone, non è nemmeno pavimentato, ma è un semplice solaio di tavole mal congiunte.

Vede il Senato quanto questa cosa è grave perchè deve ingenerare esalazioni che possono essere dannose ai malati, ed anche alla città. Ed infatti in questa località dove si accumulano, sebbene ristretta, talora 200 malati, morirono fra lo stabilimento principale e questo supplemento in un solo giorno 14 soldati.

Questo fatto per vero non è avvenuto adesso ma ad un'epoca anteriore, ed io l'ho rilevato da preziose statistiche di anni precedenti.

Epper ciò mi rivolgo al signor Ministro, il quale però mi risponderà che si sono già presi rimedii provvisori; infatti se che si sta riattando l'ospedale della Neve e che si è stabilito a S. Martino d'Albaro un altro piccolo ospedale ove si mandano i prigionieri malati che erano stati trasportati al forte dei ratti, onde provvegga a che non succedano maggiori mali.

A questo proposito mi permetta il Senato che per incidente gli accenni come su 144 di questi prigio-

malati ammalati, ne sono morti 25 dal 18 marzo al primo corrente aprile.

Li vede così terribile proporzione di ammalati in 21 - Dunquy ripeto che desidero essere invitato il Ministro della guerra a prendere ulteriori provvedimenti. So che si è cominciato a fare qualche cosa, perchè si sta allargando l'ospedale della Neve, ed anche a San Martino d'Albaro è stato stabilito un ospedale provvisorio (ma credo non bastino questi provvedimenti) e che bisogna cercare a qualche cosa di definitivo perchè del resto questa malattia (quando una malattia innocua) si presenta in forma provvisoria, si tratta di un diacopi cessata la malattia, cessato il pericolo, si può non curarsi, e si ritorna al primitivo stato di cose; e questo, secondo me, non è conveniente; massime che nelle contingenze politiche in cui viviamo, che da un momento all'altro potrebbe di guerra nascere il bisogno di straordinari provvedimenti ai quali malamente si può addattare se non si prendano preventivamente quelle misure di cui è impossibile utilmente occuparsi quando ne è più immediato ed urgente il bisogno.

Ma credo dunque che vi è non solo utilità, ma necessità per vantaggio della popolazione di Genova non solo, ma ben anche per quella dell'esercito, che si può avere una misura definitiva, cioè che il Ministero faccia vedere se non siavi una località più adatta per stabilirvi un ospedale fatto con tutte le regole dell'arte, in una località, come si vuol dire, alla meglio, giacché di veramente buona, potendo esso avere, se necessario, con dirigi, igieniche, presenterebbe in ogni caso, poco distanti da quelli che si lamentano, un ospedale, e un ospedale, qualunque che invito il Ministero di occuparsi di ciò, e se non si potesse, lo inviterei, anche a vedere se non siavi qualche cosa da modificare, in guardo alla sua amministrazione, e all'andamento interno di quell'ospedale. Così, vagamente si è detto (io non voglio poterle mia parola accusare nessuno, perchè quando non ho fatti e dati certi e precisi, non posso mai nessuna accusa vagamente, dico, si è accennato, che generalmente così si guardi più all'economia, che all'umanità; che molte volte al soldato non si usino tutte quelle cure e riguardi cui avrebbe diritto; e ciò non è troppo giusto, perchè chi sacrifica la vita pel paese, almeno quando è ammalato, deve essere curato in modo che si veggia, che il paese prenda interesse di lui, ed io poi trovo vantaggiosissimo anche per l'effetto morale che si guardi meno all'economia, ed un po' più all'umanità. Certe regole strette strette, le quali possono essere giuste in generale, non lo son più in circostanze eccezionali.

Con queste mie parole io non intendo fare appunti, perchè non pretendo che il Ministero si appi assicurarsi della verità delle cose e dare le necessarie disposizioni.

Presidente. La parola è al Ministro della Guerra.

Ministro della Guerra. È venuto in Genova quello che accende dappertutto dove si agglomerano

truppe, che giungono da lontane regioni, ove hanno sofferto molti disagi: è avvenuto questa volta in Genova, ciò che già successe dopo la spedizione di Crimea, come avvenne per la Brezia dove io stesso ebbi a visitare ben 8,000 tra ammalati e feriti, e quando, per lo sgombramento, in Genova era in realtà meno grave di quel che appare dalle parole dell'onorevole interpellante.

È vero che la malattia si è sviluppata nei prigionieri svizzeri venuti da Ginevra, quali erano stati trasportati a San Martino d'Albaro, e poi agli ospedali di Genova, ove furono accomunati con altri ammalati. Circa a quelli della marina, si sono tutti in una volta dovuti mettere più di cento uomini all'ospedale. Allora si risolve di allontanare dagli ospedali di Genova quel maggior numero di ammalati meno gravi che era possibile, ed in tre volte se ne sono mandati agli ospedali d'Alessandria e d'Asi circa 530, e si può sperare che per così facendo lo si potrà, di modo che io spero, che per questa misura non vi sarà agglomerazione.

In quanto al Barcegong, io sono dell'avviso dell'onorevole Senatore Pareto, ed effettivamente si va sgombrando e non si metteranno più in esso ammalati.

In quanto agli ospedali di Genova, io li ho visitati, quando era in quella divisione, e parmi non siano cattivi; francamente parlando non li credo cattivi; il che però non vuol dire che non si possa fare qualche cosa per migliorarli.

Rispetto poi all'amministrazione, le cure che si fanno negli ospedali di Genova sono le stesse di tutti gli altri ospedali d'Italia.

La persona che da vari anni è a capo di quell'amministrazione, si è la stessa che ha dato molte prove di sua abilità in Crimea, e che ha organizzato l'ospedale di Balacava. Comunque, su di ciò prendo informazioni. Quanto al pericolo di malattia in Genova lo, non essendo medico, non potrei propriamente dare un giudizio esatto; ne ho però chiesto al generale Boyl che da Genova venne qui, ed egli mi ha risposto che la malattia era diminuita di molto, che si erano prese moltissime misure, fra cui quella di accennare l'onorevole Senatore Pareto, di mandare al convento delle monache di San Martino d'Albaro i convalescenti.

Richiamando agli ospedali di Brezia, io mi ricordo che là vi era una camera con entro molti uomini occupati al lavoro di stendere le tende, e di altre operazioni.

Ci era uno speciale dietro il castello di Brezia che ho visitato dove erano 120 malati; e tuttavia nella città non si era patito d'ammalati e convalescenti.

L'onorevole Senatore Perarolo, che è del paese, potrà dire che in quell'epoca non ci fu nessuna malattia in città.

Quanto a quanto aveva a dire in proposito, tuttavia fatto esaminare tanto per la parte amministrativa quanto per la parte sanitaria, e tutte le finestre siano in condizioni buone, e in quanto alla estensione del locale, di mano in mano che si potrà, si prenderanno quei provvedimenti che saranno possibili.

« Si è già preso il nuovo ospedale che è quello della Neve, ed ivi la malattia è diminuita. »

« Intanto si dirigono su altri punti i nuovi arrivi, e con ciò si evita l'accennato pericolo dell'agglomerazione. »

« Senatore Pareto. Non era per dire che fosse male quello che si è fatto, era per invitare il Governo a vedere se non vi fosse da far meglio definitivamente la città di Genova è in una posizione particolare: tutte le spedizioni che si fanno per le parti meridionali d'Italia partono da quel porto: anche in stato normale, vi è una guarnigione maggiore che in qualunque altro punto; credo quindi che lo spedale attuale sia troppo ristretto; ed è per questo che invitavo il Ministro a farne uno nuovo in situazione anche migliore, in questo senso che lo spedale della Chiappella è lontano da varie delle caserme, specialmente dalle orientali, di modo che i malati arrivano talora allo spedale che sono quasi morti; per cui converrebbe che fosse fatto in una località diversa e con quelle regole igieniche che si richiedono: l'attuale può essere tollerato momentaneamente, ma non è buono. »

« Le finestre, come disse, sono al livello dei letti dei malati in una posizione dove vi è una ventilazione terribile: le camere anche ristrette, spesso volte quando fa vento non ci si regge per le mistiche esalazioni che si accumulano in locali ristretti e non proporzionati al numero dei malati che vi si ricoverano. Io ripeto, sono cose delle quali non si può dire: fatele subito; ma dico: studiate e cercate di rimediare agli inconvenienti gravi. »

« Quanto all'Amministrazione, non è che sia cattiva, dico solo che qualche volta si amministra un po' troppo, cioè che, come dicevamo, la carità che dovrebbe andare avanti, è invece qualche volta un poco postposta. »

« Ripeto, che quando si tratta di malati, bisogna andare colle mani un po' più larghe e non essere così severi circa l'economia del centesimo. »

« Senatore Lella. Domanda la parola. »

« Presidente. Le interpellanze dell'onorevole Senatore Pareto non avendo altro seguito, ho la parola al Senatore Lella. »

INTERPELLANZE DEL SENATORE LELLA
IN ORDINE ALLA CITTADELLA DI MESSINA

« Senatore Lella. Mi trovo nella necessità di dover fare un'interpellanza al Ministro della Guerra per ciò che riguarda la cittadella di Messina; vorrei sapere in quali giorni sarebbe disposto a favorirmi alcune spiegazioni le propongo. »

« Ministro della Guerra. Anche immediatamente. »

« Presidente. Consentendo il Ministro, e monsignorando dissenziente il Senato, accordo la parola al Senatore Lella. »

« Senatore Lella. Una delle tante rivoluzioni che più

onorano i popoli, e per lo scopo faro e per gli eroici sforzi voi quali vengono discese, e l'è certamente quella che nella seconda metà del secolo decimosettimo scoppiò in Messina a scuotere il giogo spagnolo per rivendicarsi libertà. Arrisò per qualche tempo fortuna ai suoi volti, e la vittoria alle sue armi, ma quando esultava di, forse fu abbandonata da Luigi XIV di Francia, che alla rivolta avvolta spinta, essa vide piombare su di sé tutta la potenza Iberica, quindi costretta a subire l'estremo suo fato. »

« L'altra Spagna, allora abusando della vittoria, inviò quel feroce Santastefano a flagellare l'infelice città, a trovar modo di domarla per sempre. E' quel Silla quello abbattendone più che la metà, e la parte più deliziosa, quella situata sull'insuperabile braccio di S. Raffaele, vi costruiva la temeraria cittadella, che a renderla vieppiù insospugnabile, veniva poi fiancheggiata dal baluardo del S. Salvatore e di S. Blasè. »

« Da quel momento ogni speranza di redenzione sparì dal cuore dei Sicilliani, e con essa il riposo e la tranquilla dall'animo dei poveri abitanti di Messina. Quel baluardo era, ed è un incubo perenne sull'animo loro; il fantasma tremendo che turba i loro sogni; la spada di Damocle sul loro capo. »

« Dall'altro lato essa fu sempre il piedistallo del dispotismo e della tirannide. Credete voi, o signori, che senza quel fortissimo baluardo, la dinastia borbonica, il secondo Ferdinando sarebbe stato tanto feroce nella sua tirannia? No certamente. Egli sprezzava i consigli di moderazione che a lui mandavano i potentati d'Europa, financo quelli dell'Austria. Egli affrontava il grido di dolore e le voci di disperazione dei popoli a lui soggetti, perchè fidente negli spaldi della cittadella. Abbiatevene una prova in quel che accadde nel 1848. Quando fuggite lo suo schiere da tutta l'isola non ripaparono che nella cittadella di Messina e da quella e per quella il Borbone da lì a poco riconquistava tutta l'isola, ribadiva le sicule catene, inaugurava l'ultimo periodo del suo regno, del precedente assai più feroce, tirannico. E qual furono i mezzi coi quali quel degno suo capitano, quel degno figlio di Gaetano Filangieri si valse a riconquistar Messina e Sicilia tutta? Chi di voi l'ignora, o signori? Fulminando Messina dagli spaldi della cittadella, bombardandola, bruciandola, riducendola un mucchio di rottami e di cenere. »

« Novella Fenice, Messina sorge ognora più bella dalle sue ceneri e più amante di libertà! Essa è sempre fra le prime città di Sicilia ad insorgere contro il dispotismo e la tirannide; che se Palermo, e Siracusa contano fra le loro glorie, un 12 gennaio 48, ed un 4 aprile 60, Messina, e Sicilia non v'ha meno altre d'un 1 settembre 47, e delle dimostrazioni di giugno 1859, a reprimere le quali, non valsero i prozzi della cittadella e l'esempio del 1818. »

bronzi a sostenere una deminuzione qualunque, se non sia fondata sull'amore dei popoli e nella scambiabile fiducia di ambedue le parti. Non bastano il porto e la cittadella, né le fortificazioni, e neppure gli antichi esempi, o quel recente del '48 valsero ad impedire in Messina la rivoluzione del 1860; questo immenso avvenimento, che doveva cacciare per sempre lo straniero e noi procacciarsi dal bel paese per formare il Regno d'Italia sotto un gran Re: un Re cittadino e guerriero, un Re galantuomo, delizia dei suoi popoli, ammirazione di tutte le nazioni civili.

Però i satelliti del dispotismo non obbliarono l'antico motto, e quando rotti a Calatani, a Palermo, a Mirazzo, furono cacciati da tutta Sicilia, ove rifuggirono non dietro gli spaldi della cittadella di Messina? E da quella rocca per 11 e 12 mesi poi si staccarono di minacciare l'esternità dell'ingrime città. Oh quante volte quei miseri abitanti disperati di salvare i loro figli, esultarono in qualche campagna, ecco, trappole le donne, i pargoli, le masserizie, e fra gli affanni e i disagi, imprecarono al Borbone, a suoi satelliti, a tutti i satelliti degli altri di Casteldardo, di Acconia, e di Gaeta; giunse, e vinse Pochi appiccò, e sotto quasi per un canto, sono anche troppi al suo valore, quattro ore di fuoco — sole quattro ore, e la formidabile rocca è già espugnata! A che giovarono il forte sito, i trecento bronzi, le immense provviste di munizioni, l'imponente guarnigione? Appena quattro ore di fuoco, e questa non capitola, s'arrende a discrezione! Miracolo, che certo i posteri non crederanno. La corona di Cialdini per la presa della cittadella eclissò quante altre egli ne aveva. Eterna gloria a lui, all'ammiraglio Persano, all'invitto esercito italiano.

Vengo ora all'oggetto della interpellanza. Il Consiglio delegato di Messina mi ha spedito una petizione tendente a vedere una volta sparire l'aberrata Bastiglia. Che se fu poco utile al dispotismo, è nullissima ad un Governo civile e liberale. Ma, per Dio, lasciamo le cittadelle e le Bastiglie a Re bombardatori, a coloro che sono l'odio e l'abominazione dei popoli! Ma che bisogno avvi di cittadelle sotto un Vittorio Emanuele II. sotto la dinastia di Savoia, chiamata a regnare in Italia dal voto di 22 o 25 milioni di cittadini, e il cui soglio si posa sull'amore di tutti gli Italiani? A buon dritto quindi quel Municipio ne chiede la demolizione, come fu abbattuta quella di Torino, come lo sono state tante altre. Ma siccome sono d'ora esservi già in corso su questo particolare qualche disposizione governativa, pria di presentare la petizione, invito il Ministero a dichiarare se avvi in ciò nulla di vero, e qual sia lo stato delle cose. Preveggo pure, che essendo stati costruiti non solo la cittadella, ma tutti gli altri fortificati, e la città militare ancora in terreno appartenente al Comune, lo stesso ne reclama oggi la restituzione.

Ministro della Guerra. Io comprendo benissimo il dispiacere che può far nascere in Messina, la vista di

quel baluardo che fu per quell'illustre e valorosa città una sventura.

Il Governo non ha nessun interesse di mantenere quella cittadella, poichè non ha lo scopo che si erano prefisso coloro che dominavano prima. Ha però il debito di far esaminare se tutte od in parte le opere almeno che guardano verso il mare siano da conservarsi, oppure se debbano costruirsi in altra parte. Le opere sono passate due o tre volte pel foro di Messina senza aver messo piede a terra, e per quello che ho visto nei piani ed anche in un rilievo grandissimo che è in Napoli di quella cittadella, sono d'avviso che quei fortificati non servano a niente. Per tale effetto si sta componendo una commissione, e una persona deve qui arrivare tra due o tre giorni, la quale andrà con uno del genio, uno dell'artiglieria ed un marinaio sul luogo ad esaminare quale sia la parte che debba conservarsi, quale demolirsi.

Ora però, come sarà noto all'onorevole Senatore proponente, è vietato l'ingresso in quella cittadella, perchè vi sono molti militari, non che munizioni, ed altri oggetti di rilievo, che bisogna conservare.

In questo poi al mio parere particolare, ripeto, sono assolutamente d'avviso che essa serva a niente, poichè lo scopo nostro deve essere unicamente quello di guardare lo stretto. Quanto ai forti che stanno sopra la città, due piccolissimi forti insufficienti, il Governo, li lascerà distruggere quando si voglia, e per ciò che riguarda il Torrione, è una questione che non mi appartiene.

Ecco ciò che io avrei a rispondere all'onorevole Senatore.

Senatore Lella. Io sono contento delle spiegazioni che l'onorevole signor Ministro della guerra mi ha favorito; ne prendo atto, e mi recherò a premura di parteciparle a quel Municipio, pregandolo di pazientare un poco, siccome che dopo la promessa del signor Ministro a nome del Governo, questo affare verrà sollecitato il più che sarà possibile onde non vada alla calande grecha.

Ministro della Guerra. Soggiungerò ancora che un onorevole suo concittadino, promosso prima di ogni altro questa disposizione, accennando al deputato Nobile, Ministro d'agricoltura e commercio, e che tutti si mostrarono solleciti di accedere a questa richiesta della città di Messina.

Presidente. La parola è all'onorevole Ministro di agricoltura e commercio.

Ministro di Agricoltura e Commercio. Io non intendo arrogarmi una gloria che non mi appartiene, e però mi corre il debito di narrare che lo stesso giorno che il presidente del Consiglio dei Ministri annunciava alla Camera dei Deputati la presa della cittadella di Messina, io mi seguì La Farina, Deputato come me della città di Messina, e che come ad onore di Cavour quale avrebbe dato l'intendimento del Governo del Re intorno alla conservazione o distruzione di quella fortezza, e il conte Cavour fu da quel giorno

(allora io non aveva ancora l'onore di essere fra i Consiglieri della Corona) ne rispose: essere disassente del Governo di amantellare tutte le fortificazioni della città, ma che stanno ad offesa della città, e di conservar solo quelle altre che sono in sua difesa.

Entrato nel Ministero, fu stabilito da tutto il Consiglio di avvertire la città di Messina del predetto disassente, ed il Governatore di essa, cui fu comunicata copiosamente l' deliberazione, rispose, che la città in sentirsi ne era andata lieta e festosa. Sentì il dovere di dichiarare queste cose, perchè la verità debbe manifestarsi senza ombra di dubbio, e perchè sappia Messina, come il Governo del Re, già pria d' ora, aveva preso in considerazione questo giusto desiderio di lei.

**ANNUNZIO DI UN'INTERPELLANZA
AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI
DEL SENATORE MARTINENGO.**

Presidente Il signor Senatore Martinengo ha facoltà di parlare.

Senatore Martinengo. Io avrei desiderio, e mi spererebbe anche il pubblico, di fare una breve interpellanza all'onorevole Ministro dei lavori pubblici, e siccome questi non trovasi al banco dei Ministri, vorrei pregare l'onorevole Presidente, o alcuni dei signori Ministri a volermi la annunziare, pregandolo di fissare un giorno con tutto suo comodo; l'oggetto della mia interpellanza sarebbe di avere qualche ragguaglio intorno all'accusazione di alcuni articoli della convenzione 25 gennaio 1860 colla Società concessionaria della ferrovia Lombardo-Veneta, intanto io ne deporrò in iscritto la formola sul banco della presidenza.

Presidente. La parola è concessa all'onorevole Ministro della Guerra.

Ministro della Guerra. Io mi farò premura di avvertire l'onorevole mio collega in proposito.

Presidente. Rimando per ora indistinto il giorno in cui dovrà aver luogo l'interpellanza, io interrogherò il Senato se l'ammette, per quel giorno in cui si sarà combinato la possibilità di farla tra l'onorevole interpellante ed il Ministro dei lavori pubblici, gli approva che così si proceda voglia sorgere.

**DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER LA CONVERSIONE IN LEGGE
DI VARI DECRETI.**

(V. atti del Senato N. 12)

Presidente. L'ordine del giorno chiama alla discussione del progetto di legge presentato dal signor Ministro della guerra per la conversione in legge dei regi Decreti 4 e 20 marzo 1860 e 10 e 31 gennaio 1861.

Prima di tutto domanderò al signor Ministro della Guerra se accetta le modificazioni proposte dall'ufficio centrale.

Ministro della Guerra. Lo accetto.

Presidente. Allora leggerò il testo del progetto del Ministero emendato dall'ufficio centrale.

(Legge il Progetto di legge (v. infra) non che i vari Decreti del Progetto medesimo menzionati (V. gli Atti del Senato precedenti).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Senatore Lauzi. Domando la parola.

Presidente Ha la parola.

Senatore Lauzi. Veramente non è precisamento sulla discussione generale del progetto di legge che prendo la parola, ma la prendo qui perchè non saprei in qual momento prenderla, onde parlare di una parte della relazione dell'ufficio centrale, ma non so se l'ufficio centrale ha dovuto esaminare le petizioni del generale Solera, petizioni delle quali tengo una copia a stampa.

L'ufficio centrale apertamente ha riconosciuto che non era il caso di occuparsene nella legge; perchè non si poteva introdurre una disposizione che riguardasse un caso particolare e personale; ma l'ufficio centrale ha però dichiarata degna di interessamento e degna di tutti i riguardi la posizione veramente eccezionale nella quale gli avvenimenti hanno posto questo veterano dell'armata italiana; il generale Solera.

Io amo che qualche cosa, anche una sola parola per parte del signor Ministro, mi rassicurasse che l'interessamento ed il giudizio dell'ufficio centrale non rimanesse sterili. Se la petizione fosse stata esaminata col metodo ordinario, e non rimandata all'ufficio centrale che si occupava di questa legge, come del resto doveva farsi, si sarebbe sicuramente con i sentimenti qui espressi, finito concludendo il rinvio della petizione al Ministero per quei riguardi che possibilmente credesse di usare a questa eccezionale condizione.

Io non credo di fare alcuna proposta; ma replico, sarà pago, se una benigna parola del signor Ministro mi assicurasse che l'interessamento dimostrato dall'ufficio centrale relativamente al generale Solera, avrà per essere valida raccomandazione presso di lui, affinché possa dar passo alle giuste domande di questo benemerito generale.

Ministro della Guerra. Io non posso promettere cosa alcuna, perchè essendo il generale veneto, non è compreso nella legge, ed il Ministero non gli può assegnare pensioni, quando lo facesse, sicuramente la Camera dei Conti la rigetterebbe, e il Ministero non avendo alcuna somma in bilancio per quest'oggetto, non saprebbe veramente come fare.

Io stimo moltissimo, e conosco anche personalmente il generale Solera; sono nel suo caso anche altri, e credo vi sia pure il generale Mengaldi, persona stimabilissima di quel paese. Ma noi non abbiamo mezzi per provvedere ad essi, come provvediamo a tutti quelli delle altre province dello Stato. Ho tutta la stima, come disse, per generale Solera; gli sono amico; ma non posso far cosa alcuna fuori della legge.

Senatore Lauzi. Io accetto con riconoscenza le dichiarazioni di stima per il generale Solera date dal

Ministro della guerra. Sicuramente che se il signor Ministro avesse provato già un mezzo, per sovvenire ai giusti desideri ed alle richieste del generale Solera, sono persuaso che l'avrebbe fatto.

Io credo che il senso della raccomandazione giusta i termini della petizione presentata, porta appunto, che il Ministro veda in qual modo potrebbe avvegersi in pratica un provvedimento anche individuale, che faccia ragione al caso del generale Solera. Io, poi, mi permetterò osservare che il generale Solera non è veneto, ma lombardo. Si trovò a Venezia per accidente, quando prese parte alla rivoluzione nel 1848, ed in conseguenza, per motivo politico, e certamente non vi ha caso più politico della rivoluzione, perduta la posizione che aveva; la quale non era nemmeno di vera giubilazione di vero stato di riposo, giacché son una formola, che io non so definire, per me che non conosco quel linguaggio e non sono istrutto di cose militari, egli era posto in una posizione che gli assicurava uno di quei posti che si dicono posti di pace. Tale posizione avrebbe analogia con quella di aspettativa che si suole adoperare nel nostro sistema militare.

Per queste circostanze, io spero che, presa cognizione di tutto, voglia il signor Ministro della guerra tradurre la stima che ha dimostrato per quest'uomo, in qualche cosa che possa migliorare la sua condizione nella avanzata sua età.

Il generale Solera, secondo la sua petizione, è d'origine lombardo, ma fu giubilato al grado di generale maggiore al servizio austriaco. Quindi, allorché venne il 1848 egli rinunziò alla pensione di giubilazione di cui godeva sotto l'impero austriaco, diventò membro del Governo provvisorio di Venezia, e fu Ministro della guerra col grado di luogotenente generale.

Ora il generale Solera vedendo l'articolo citato nella relazione dove si dice che la pensione di giubilazione sarà raggugliata al grado di cui il militare trovavasi rivestito all'epoca in cui cessò dal servizio austriaco, e non fatto caso dei gradi che posteriormente egli possa avere conseguiti al servizio d'esteri Governi, o dei Governi provvisori di Lombardia e di Venezia negli anni 1848 e 1849 protesta contro la seconda parte della dichiarazione del decreto. In conseguenza da quanto apparso dalla sua petizione, egli vorrebbe avere in pensione di giubilazione non soltanto come generale maggiore, ma come luogotenente generale, visto che ha acquistato quel grado al servizio del Governo provvisorio di Venezia.

Come fare osservare l'ufficio centrale, questa è questione completamente estranea alla legge attuale, la quale non ha altro scopo fuori quello di ristabilire nei loro diritti ed aver quei militari, che ne furono privati

per causa politica; quanto poi riguarda quelli acquistati al servizio di altri Governi, non è il caso di trattarne nella legge attuale.

Dirò poi che, siccome qui si tratta di petizione la quale fu mandata all'ufficio centrale, e come lo ha riconosciuto l'onorevole preopinante, non toccando all'ufficio centrale d'entrare nel merito delle petizioni per vedere se sia il caso di accoglierle o respingerle, io crederei che questa discussione sarebbe molto più appropriata quando questa petizione fosse rimandata all'ufficio delle petizioni il quale avrebbe a riferirne al Senato, che poi prenderebbe quelle determinazioni che sarebbero del caso.

Io credo dunque, che sarebbe attualmente inopportuno di continuare la discussione sopra la domanda del generale Solera. Venga questa petizione rimandata all'ufficio cui spetta; se sarà fatta relazione opportunamente: nella legge attuale, io credo sarebbe affatto fuori di luogo.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Le cose dette ultimamente dall'onorevole relatore sono precisamente quelle che volevo esprimere anch'io.

Aggiungerò solo che nella discussione che si farà sulla petizione, rimandandola al Ministero, si potrà eccitarlo a presentare, ove d'uopo, una legge in proposito; circostanza questa che torrebbe al Ministro da quella impossibilità di provvedere di cui ci ha fatto testè cenno. Mi pare quindi opportuno rimandare tale discussione all'epoca in cui si esaminerà la petizione medesima.

Senatore Lauzi. Dal momento che si conviene che la petizione Solera sia rimandata alla Commissione delle petizioni, per esserne poi riferito al Senato, non ho più motivo di insistere sulla discussione attuale.

Presidente. Se non si domanda la parola, interrogherò il Senato se voglia chiudere la discussione generale (la discussione generale è chiusa).

Passò alla lettura degli articoli.

Art. 1. Avranno forza di legge i Regi Decreti del 4 e 29 marzo 1860, e 10 gennaio 1861, annessi alla presente legge, relativi, sia ai militari privati d'impiego per titolo politico dei Governi Austriaco, Pontificio, e dai cessati Governi delle Due Sicilie, Granducato di Toscana e Duca di Modena e Parma; sia alle loro vedove ed orfani, come pure avrà forza di legge il Regio Decreto del 31 gennaio 1861, relativo alle vedove, agli orfani ed ai congiunti dei militari dell'armata dell'Italia meridionale.

Le condizioni speciali alle quali debbono soddisfare le vedove ed i figli di militari per conseguire la pensione come quelle stesse stabilite dalla legge del 27 giugno 1850.

(Approvato).

Art. 2. Le disposizioni contenute nei succennati Decreti relativi ai militari stati privati del loro grado, ed

impiego per titoli politici sono altresì riferibili a quelli di essi, stati per gli stessi motivi spogliati della pensione di ritiro e di riforma, nella quale vengono perciò reintegrati colla decorrenza fissata dai predetti Decreti.

(Approvato).

Non credo necessario di rileggere il testo dei decreti, avendone già data lettura.

Voci. No! no!

Presidente. Si procede ora allo squittinio segreto. (Il Senatore segretario Arnulfo fa l'appello nominale).

Risultato della votazione:

Volanti	72
Voti favorevoli	67
» contrari	5

(Il Senato adotta).

**DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER L'AVANZAMENTO ED UN'ANZIANITÀ DISTINTA
DEGLI UFFICIALI INFERIORI
NEL CORPO DEI BERSAGLIERI.
(V. atti del Senato N. 10).**

Presidente. L'ordine del giorno porta ora la discussione del progetto di legge per l'avanzamento ed un'anzianità distinta degli ufficiali inferiori nel corpo dei bersaglieri.

Dimanderò al signor Ministro della guerra se consente nelle modificazioni proposte dall'ufficio centrale.

Ministro della Guerra. Il Ministero le accetta.

Presidente. Leggo il testo del progetto modificato dall'ufficio centrale (V. infra).

È aperta la discussione generale.

Non domandandosi la parola, passerò alla lettura degli articoli.

« Art. 1. L'anzianità degli ufficiali subalterni dei bersaglieri sarà, a far tempo dal 1. maggio prossimo, distinta da quella degli ufficiali dello stesso grado del rimanente dell'arma di fanteria. »

(Approvato).

« Art. 2. I sott'ufficiali, i sottotenenti ed i luogotenenti dei bersaglieri riceveranno il loro avanzamento nei medesimi, i primi per 1/3 almeno dei posti vacanti di sottotenente, e gli altri per tutti i posti vacanti di luogotenente, e di capitano. »

(Approvato).

« Art. 3. Saranno osservate rispetto ai bersaglieri le norme stabilite dalla legge e dal regolamento sull'avanzamento nell'esercito attualmente in vigore, le quali non siano contrarie alle disposizioni della presente legge. »

(Approvato).

Si passa allo squittinio segreto.

(Il Senatore segretario Arnulfo fa l'appello nominale).

Prima di accennare il risultato della votazione, faccio avvertito il Senato che il numero dei votanti fu di 67, quello preciso richiesto per la validità delle nostre deliberazioni, e che perciò se ne mancava uno, la votazione era nulla. Tocca a questa circostanza per pregare i signori Senatori di essere, per quanto è possibile, frequenti alle sedute del Senato, poichè vedono che l'assenza di un solo Senatore poteva pregiudicare l'esito di questa votazione.

Il risultato della votazione è il seguente:

Volanti	67
Favorevoli	65
Contrarii	2

(Il Senato adotta)

Prego il Senato di voler determinare l'ordine de' suoi lavori. Non vi sono per il momento relazioni in pronto che diauo luogo a fissare un'adunanza pubblica: credo però che verso la metà della settimana quest'adunanza si potrà fissare. Frattanto io proporrò, se il Senato lo credo, di voler convenire domani in adunanza privata per la continuazione dell'esame del nostro regolamento interno: per la prossima seduta pubblica, i Signori Senatori saranno avvigati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 4 1/2).